



Gli antichi giochi olimpici e le donne

I giochi olimpici, celebrati in onore di Zeus nella città sacra di Olimpia ogni quattro anni nei mesi estivi, erano i più antichi e i più solenni fra i quattro giochi panellenici celebrati dai Greci. Gli altri erano i giochi pitici, in onore di Apollo Pitio, che si celebravano a Delfi il terzo anno da ciascuna Olimpiade (cioè il periodo tra due giochi olimpici); i giochi nemei, in onore di Archemoro, figlio del re di Nemea, che si celebravano ogni secondo e quarto anno dall'Olimpiade; i giochi istmici, in onore di Poseidone, che si celebravano anche questi ogni due anni sull'istmo di Corinto. Vi era poi anche una serie di giochi minori di carattere locale, i più importanti dei quali erano i giochi panatenaici che si svolgevano ad Atene, a partire dal 566 a.C., in onore di Atena Pallade.

La cronologia dei giochi olimpici inizia con l'anno 776 a.C., anche se la loro origine è probabilmente più antica. Inizialmente, si disputavano solo diversi tipi di corse podistiche alle quali si aggiunsero poi pentathlon, pugilato, corse con i cavalli, quelle armate, quelle con i carri e il pancrazio (unione di pugilato e lotta). Alle gare non erano ammessi stranieri, schiavi e persone disonorate. Le donne, alle quali era vietato persino assistere alle gare (almeno fino al 396 a.C.), organizzavano ad Argo, sin dal VI secolo a.C., propri giochi, detti erei perché dedicati a Era. I giochi olimpici raggiunsero l'apice verso la fine del V secolo a.C. e proseguirono per tutta l'epoca romana, fino al 393 d.C., quando furono vietati dall'imperatore romano cristianizzato Teodosio I perché ritenuti uno spettacolo pagano.



Nel mondo ellenico, partecipare alle Olimpiadi anche solo come spettatrici era severamente vietato alle donne, pena la morte eseguita dall'alto della montagna sacra. L'unica ad aver trasgredito fu Callipatera, volendo seguire il figlio Pisidoro, che partecipò alla gara come velocista. Fu dapprima condannata, ma poi graziata, in quanto figlia, sorella, moglie e madre di campioni di varie edizioni dei giochi olimpici.

Sparta era il luogo dove anche le donne si trovavano per dar corso a giochi olimpici, in questo caso prettamente femminili. La prima donna che vinse una gara alle Olimpiadi fu appunto una spartana, Cinisca.

Nata nel 440 a.C., era la figlia dell'imperatore di Sparta Archidamo II e sorella

dei sovrani spartani Agide II e Agesilao II. Nel 396 a.C. partecipò alla novantaseiesima edizione delle Olimpiadi nella corsa dei carri con quattro cavalli, e la vinse. Ciò fu possibile perché la corsa dei carri costituiva un'eccezione alla regola che escludeva le donne dalle Olimpiadi: il finanziatore della squadra partecipante poteva essere sia uomo che donna, con l'auriga che, quello sì, poteva essere solo maschio.

La corsa dei quattro cavalli (*tethrippon*) era una delle gare più importanti delle Olimpiadi antiche. Vincerla significava ricevere onori per tutta la vita, essere trattati da eroi, quasi da divinità. E questo destino toccò anche a Cinisca, alla quale furono dedicate ben due statue, realizzate dal grande scultore Apelleas, nel sacro tempio di Olimpia. Ma non finì qui la gloria della giovane spartana. Quattro anni dopo, infatti, nel 392 a.C., vinse di nuovo le Olimpiadi nella stessa gara.

La ragazza nobile, ricchissima e molto esperta nell'equitazione e nell'allevamento dei cavalli, aveva avuto la fortuna di nascere a Sparta, città in cui le ragazze e le donne, a differenza del resto della Grecia, potevano partecipare alle attività ginniche al pari dei maschi. Questo perché a Sparta fare attività fisica favoriva la sana costituzione dei bambini che esse avrebbero messo al mondo.

adattato da Enciclopedia Treccani,
[www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi_(Enciclopedia-dei-ragazzi))

